

## L'“Olocausto dimenticato”

La storia dei Roma sembra consistere in un unico intreccio di sofferenze e di iniquità, il cui culmine è rappresentato dalle persecuzioni subite da parte dei nazisti. L'orrore dello sterminio è un tema ricorrente nella letteratura romani, e trova un'eloquente espressione nella metafora del “violino spezzato” e “calpestato” (Rasim Sejdić). I poeti rom lo definiscono “la più grande infamia della storia”, l'“Olocausto dimenticato”, e ne hanno fatto un simbolo dell'intolleranza e della crudeltà della società dei Gaḡe: un genocidio e soprattutto un etnocidio che si è avvalso di pregiudizi secolari ormai radicati nell'inconscio collettivo.<sup>25</sup> La persecuzione degli Zingari assunse caratteristiche molto simili a quella degli Ebrei, e finì per identificarsi con essa, in quanto entrambi i popoli erano ritenuti “portatori di sangue estraneo, extra-europeo” – classificazione che contrasta clamorosamente con la loro inclusione nel novero delle popolazioni indoeuropee. La strategia nazista dell'annientamento biologico trovò inoltre la sua legittimazione nella considerazione degli Zingari come “asociali” e “parassiti schivi del lavoro”, quindi individui potenzialmente pericolosi e capaci di turbare l'ordine pubblico. Secondo i principali esponenti della biologia razziale dell'epoca, la loro “razza” non era pura (e quindi non paragonabile a quella ariana), ma un ibrido risultante dal miscuglio fra i molti popoli con cui erano entrati in contatto nel corso delle loro continue migrazioni.

GAZISARDE ROMEN  
GI VIOLINA<sup>26</sup>

Gazisarde romengi violina  
ačile ognjšte romane  
e jag o dimo  
ando oblako vazdinjalo.

Idžarde e Romen  
čavoren restavisarde pe datar  
e romnjen pe romendar  
idžarde e Romen.

Jasenovac perdo Roma  
pangle pala betonse stubujra  
pale lantsujra pe prne pe va  
ando balto dzi ke cang.

HANNO CALPESTATO IL VIOLINO  
ZIGANO

*Hanno calpestato il violino zingano  
cenere zingara è rimasta  
fuoco e fumo  
salgono al cielo.*

*Hanno portato via gli Zingari  
i bambini divisi dalle madri  
le donne dagli uomini  
hanno portato via gli Zingari.*

*Jasenovac<sup>27</sup> è pieno di Zingari  
legati ai pilastri di cemento  
pesanti catene ai piedi e alle mani  
nel fango in ginocchio.*

---

che morirono durante la seconda guerra mondiale, e il loro fu davvero un “Olocausto dimenticato”, data l'assenza di una rappresentanza rom al processo di Norimberga.

26) Dalla raccolta *Rasim poeta zingaro*.

27) Jasenovac è uno dei 71 campi di concentramento dell'ex-Jugoslavia, istituito nell'agosto del

Ačile ando Jasenovco  
lenge kokala  
te pricin, o nemanušengim djelima  
zora vedro osvanisarda  
i Romen o kam pre tatarda.

Rasim Sejdić

*Sono rimaste a Jasenovac  
le loro ossa  
denuncia di disumanità  
altre albe schiariscono il cielo  
e il sole continua a scaldare gli Zingari.*

AČILEM PE IVITSA PROVALJE<sup>28</sup>

Ačilem pe ivitsa provalje  
pe ostritsa hanğarehko  
ačilem sar o bar ledome.

Mo ilo zamrisarda  
pelem pe ostrtse čuri.

Ačilo mo desno va  
taj mi lijevo jak  
avsas muklem  
ando Aušvits kaj ačile e Roma.  
Suza peli  
o va lija e olovka  
te piši gasavo alav.

Rasim Sejdić

SONO RIMASTO IN BILICO

*Sono rimasto in bilico  
sulla lama del coltello  
sono rimasto gelato come la pietra.*

*Il mio cuore tremò  
sono caduto sul filo del coltello.*

*M'è rimasta la mano destra  
e l'occhio sinistro  
ho versato lacrime  
ad Auschwitz<sup>29</sup> dove sono rimasti gli zingari.  
La lacrima è scesa  
la mano ha preso la penna  
per scrivere parole qualunque.*

BISTARDI LAIDA<sup>30</sup>

Stil, phari, tunkel rathy  
u himlo hi kalo. pharo fon stilapen!  
Givela an u lufto muldrengrì gili!  
fon kala brar, grau bar,

OLOCAUSTO DIMENTICATO

*Silenzio, desolazione, oscura notte  
il cielo è cupo, pesante di silenzio!  
Aleggia nell'aria la nenia della morte!  
Da queste pietre, grigie pietre,  
da ogni rovina, dalle cornici infrante,*

---

1941 accanto al villaggio di Jasenovac nella regione della Lonja, molto vicino alla confluenza del fiume Una con il fiume Sava. Questo campo, dove gli ustasha hanno massacrato decine di migliaia di Zingari, è il simbolo dei crimini commessi durante la seconda guerra mondiale sul territorio croato: vi sono stati uccisi (ma il numero non è stato accertato) centinaia di migliaia di Serbi, Roma, Ebrei e antifascisti (circa 600.000).

28) *Da Lacio Drom*, 1980, n° 2..

von haki zugrunda fon pargerde raume,  
 kant fon rat und treni.  
 Mu gaisto hangela an u stekeltrota.  
 Mar zela hengrelpes pù sasstar,  
 plandli an fremdo them!  
 Kun hone? Keck! Tu kun hal? Keck!  
 Tume sinti kun han? Keck! Nur shata,  
 nebla! Nebla furr braucha čass  
 Phlandli fon brardar čilačipen  
 fon menčengri historia!

Paula Schöpf

AUSCHWITZ<sup>31</sup>

Muj šukkó,  
 kjá kalé  
 vušt šurdé;  
 kwit.  
 Jiló čindó  
 bi dox,  
 bi lav,  
 nikt rubvé.

Santino Spinelli

KUSIBBÈ ROMANÒ<sup>32</sup>

Surdè vašt kalè šdinè ku thèm,  
 panì milalò a čiarèl u širò  
 sa tritimmè,  
 ni lùk a šunèp pandindò,  
 nikt a šunèl.

*esala disperazione di sangue e lacrime.  
 Il mio spirito s'impiglia nel filospinato  
 E la mia anima s'aggrappa alle sbarre,  
 prigioniera in casa nemica!  
 Chi sono? Nessuno! Tu chi sei?  
 Nessuno!  
 Voi Sinti chi siete? Nessuno! solo ombre,  
 nebbia! Nebbia che per abitudine è rimasta  
 prigioniera della più grande infamia  
 della storia dell'uomo!*

AUSCHWITZ

*Faccia incavata,  
 occhi oscurati,  
 labbra fredde;  
 silenzio.  
 Cuore strappato  
 senza fiato,  
 senza parole,  
 nessun pianto.*

MALEDIZIONE ZINGARA

*Gelide mani nere rivolte al cielo,  
 la palude ricopre la testa  
 schiacciata,  
 un grido soffocato si eleva,  
 nessuno ascolta.  
 Un popolo inerme*

29) Ad Auschwitz vennero deportati circa 21.000 Zingari.

30) Poesia composta espressamente in occasione della mostra sul genocidio tenutasi a Bolzano il 16-17 dicembre 1992.

31) Da *Gili Romani* (Roma, 1988).

32) Poesia tratta dalla raccolta *Romanipèl/Ziganità*.

Ginè bi nafel  
ku mirribbè 'ngirdè,  
nikt a dikkià  
nikt a vakirià.  
Mulé riggìdè  
andrè u panì milalò,  
xalè muj angjàl ku khàm,  
u 'ngustò a sinnl  
angjàl ki kòn  
u kwit a cìlò!

*al massacro condotto,  
nessuno ha visto  
nessuno ha parlato.  
Cadaveri risorti  
dalla palude,  
orribili visi mostrati al sole,  
il dito puntato  
verso chi  
ha taciuto!*

Santino Spinelli

## La Romanipè

Costretti a vivere ai margini della società post-industriale ed esclusi a priori dalla “civiltà” del progresso perché considerati ancora “primitivi” e “non-civilizzati”, i Roma oppongono ai valori dominanti del successo, del materialismo e dell’individualismo un modo di vivere attento ai valori della famiglia, della semplicità e della condivisione.

Questi valori rappresentano il cardine della Romanipè, l’essenza dell’identità roma, e costituiscono un punto di riferimento comune di tutti i Roma, una risorsa da cui trarre la forza e il coraggio di affermare con fierezza la propria appartenenza etnica.

### ROMANIPÈ<sup>33</sup>

Ni duturì šukuàr andrè u thèm barò  
lèl sà li ġinè,  
i daj mirì cìli  
andrè li ratià kalià,  
ningiriàm bar puraddò  
při li drommà kalè tru thèm.  
Ni rròt tru vurdòn purkanò  
štarèsn u sovibbè mirò  
ta u pùs tilar  
šikiresinèmm sà tatò.  
Ni vitsk andrè li vàšt  
a tìrrjòm  
ta u thèm barò a pirjòm,  
maškaràl ki ġinè ta ġinè,

### ZIGANITÀ

*Una stella splendente nell’immenso cielo  
abbraccia tutte le genti,  
la mia guida materna è stata  
nelle notti oscure,  
ha guidato la mia libertà  
lungo le strade del mondo.  
Una ruota del vecchio carro  
ha vegliato il mio sonno  
mentre la paglia a terra  
mi teneva ben caldo.  
Una frusta nelle mani  
io ho recato  
e il mondo intero io ho percorso,  
in mezzo a popoli e popoli,*

---

33) Da *Romanipè/Ziganità*.

jilè ta jilè,  
 dukkipè ta mirribbè  
 imè a dikkjòm.  
 Nì romnì i famij mirì:  
 ta kiriàm barò kuand sinjòsn tikunurò  
 ta dinjàm ta xàl kuànd sinèm a bòk  
 ta čiarjàm kuànd sinèm a šil,  
 ta dinjàm člavè kuànd kammànns mištipè.  
 Kavà jilò  
 ta šunàv andrè mànd  
 tsorlò ta pirèl,  
 andrè kavà khèr  
 ta akanà brrutinèm,  
 ašì u romanipè mirò  
 ka li berš na ningulè  
 ta ningavenammàng!

Santino Spinelli

ŘOM BAXTALÓ THE ČOXÓ<sup>34</sup>

Me sem řom baxtaló,  
 me sem řom coxó,  
 bašaláv,  
 čheláv,  
 gilabáv,

dromenca phiráv,  
 mo drom hi baró,  
 mo iljó hi zuraló,

foro ĝi ko foro,  
 gav ĝi ko gav,  
 e gaĝenge ande mi gitara bašaláv,  
 e gaĝe den ma te xav,  
 te pijáv.

Kaj lel ma e rač koté sováv,  
 jag phabaráv,

*cuori e cuori,  
 dolore e morte  
 io ho provato.  
 Una donna la mia famiglia:  
 che mi ha cresciuto quando ero piccolo,  
 che mi ha sfamato quando avevo fame,  
 che mi ha coperto quando sentivo freddo,  
 che mi ha dato figli quando chiedevo amore.  
 I sentimenti  
 che in me sento  
 forte pulsare,  
 in questa casa  
 che or mi accartoccia,  
 è la mia ziganità  
 che il tempo non ha potuto  
 togliermi!*

## ROM POVERO MA FORTUNATO

*Io sono un rom fortunato  
 io sono un rom povero  
 io suono  
 ballo  
 canto*

*sulle strade cammino  
 il mio cammino è lungo  
 il mio cuore è forte*

*di città in città  
 di paese in paese  
 per i gaĝè con la mia chitarra suono  
 e i gaĝè mi danno da mangiare  
 e da bere.*

*Dove mi sorprende la notte lì dormo  
 accendo il fuoco*

---

34) Da *Me aváv durál / Io vengo da lontano.*

andar mi torbica maxnó ikanáv,  
te xav.

E Devléh molí,  
e teharín te avél,  
baxtalí the majlačhí.  
E teharín pućól,  
me jakhá putaráv,  
te dikháv mi jag umblál mukláh.

Mi gitara po dumó thováv,  
the e dromenca phiráv  
e Řomén marakháv:  
“Hej Řomalen, hej řhavalen,  
katár tumén avén,  
katár e Italiya, katár e Ungariya,  
katár e Hollandiya?”.

- Sajek hi katár avah,  
amén sam Řomá,  
e gağenge bařaláh,  
dromenca phiráh,  
kamipé the řařipé rodáh.

“Katár avilén te avilén  
amén sam Řomá,  
ğah romalen, řhavalen,  
po baxtaló drom!”.

*dalla mia bisaccia tiro fuori il pane  
da mangiare.*

*Prego il Dio  
che il giorno che verrà  
sia buono e fortunato.  
Il giorno è sbocciato  
apro gli occhi  
e vedo che il mio fuoco ha lasciato la brace.*

*La mia chitarra metto sulle spalle  
e per le strade cammino  
i rom ho incontrato:  
“Hei rom, hei ragazzi,  
da dove venite,  
dall'Italia, dalla Jugoslavia o dall'Olanda?”.*

*“Che importa da dove veniamo?  
Noi siamo rom  
per i gağè suoniamo  
per le strade camminiamo  
cerchiamo sole e verità!”.*

*“Da dove venite venite  
noi siamo rom.  
Andate, o rom, andate, ragazzi,  
su una strada fortunata!”.*

Marko Aladin Sejdić

---

35) In *La mendicante dei sogni*.

IO SONO ZINGARA<sup>35</sup>

Io sono zingara,  
 Una zingara io la regina del creato  
 Al mattino con un cenno della mano faccio sorgere il sole  
 La pioggia accarezza il mio corpo con la freschezza dei suoi occhi  
 La rugiada disseta le mie labbra riempiendomi di profumo intenso d'infinito.  
 Ogni minuscolo essere allieta con la sua musica il mio pensiero  
 ed invade di miele il sangue, il vento corteggia  
 la mia chioma ove si nasconde amante misterioso ed appassionato.  
 Io sono zingara principessa dei mari e dei fiumi, ho nella pelle  
 il profumo del muschio e del grano maturo.  
 Io sono zingara imperatrice dei boschi e valli del cielo e dell'amore, l'amore che nasce dal  
 fango e dal muschio  
 e si addormenta nel profumo del fieno.  
 Io zingara sono la libertà tengo la luna in una mano e il sole nell'altra  
 non ho casa né bandiera ma il mondo è ai miei piedi.  
 Io zingara nelle notti di luna appoggio il capo sulla montagna  
 mentre una chitarra innamorata accarezza vibrando  
 il mio cuore di zingara!

Paula Schöpf

NON VERGOGNARTI DI ESSERE UN ROM NERO<sup>36</sup>

Non vergognarti mai  
 di essere un Rom nero,  
 che importa  
 se sei un Rom nero.  
 Dalla terra nera  
 nasce il grano  
 per il pane bianco.  
 L'uomo nero  
 e la terra nera  
 stanno bene insieme.

Marta Bandyova<sup>37</sup>


---

36) In *Lacio Drom*, 1987, n°5.

37) Poetessa rom nata in Slovacchia.